

PER UNA RELAZIONE EDUCATIVA ECOLOGICA

in "Professione Pedagogista", anno 1997, n. 3, pp. 6-7

in "Sardigna.com", anno 1, n. 21, martedì 4 febbraio 2003, p. 8

La situazione odierna vede una molteplicità di soggetti impegnati nell'ambito dell'educazione a carattere ecologico.

Manca spesso però una riflessione sulla complessità che caratterizza tale approccio, mentre si riciclano, definendoli genericamente come ecologici, interventi che in realtà affrontano parzialmente tale problematica, spesso svuotandola di significato.

Per progettare percorsi educativi a carattere ecologico è necessario rivedere, "insieme ai modi distruttivi di pensare l'ambiente, anche i modi distruttivi del nostro stesso pensare" (Manghi, 1990).

E' necessario riflettere intorno ai modelli culturali dominanti che ancora oggi implicitamente ci trasmettono idee di dominio e sottomissione.

A questo proposito vorrei citare Murray Bookchin. Nel suo libro " L'ecologia della libertà " afferma che " il dominio dell'uomo sulla natura deriva dal concetto di dominio dell'uomo sull'uomo".

Infatti l'idea di dominio sulla natura ha certamente radici psichiche molto profonde; sono le stesse che sottintendono il dominio dell'uomo sull'uomo, che contrassegnano i nostri modi di interagire con l'altro.

E' la nostra mentalità gerarchica che dobbiamo chiamare in causa. Non è possibile pretendere di affrontare il rapporto tra umanità e natura, contrassegnato dal degrado e dalla distruzione, ripensarlo, riorientarlo in senso educativo - ecologico, senza porre nel contempo in discussione la nostra vocazione al dominio sull'altro, senza porre in discussione l'autoritarismo che spesso caratterizza il nostro agire sociale ed educativo.

Da qui la necessità di avviare una breve riflessione intorno alle categorie del dominio e della gerarchia, per poter identificare nuove sensibilità, nuovi valori, insieme a nuovi mezzi e nuove pratiche educative coerenti con lo sviluppo di una società fondata sui principi ecologici.

Dominio e gerarchia sono concetti che ancora oggi caratterizzano i nostri sistemi

culturali tradizionali ed i nostri atteggiamenti quotidiani.

Il dominio e la gerarchia non sono qui riferiti solo allo sfruttamento economico o alla coercizione politica, ma a qualcosa di ben più insidioso: l' esistenza di relazioni gerarchiche e di una sensibilità gerarchica che segna i comportamenti umani, compresi quelli educativi.

Il dominio e la gerarchia creano sistemi di comando / obbedienza e quindi separazioni e scissioni.

Dominio e gerarchia non sono solamente una condizione sociale ma anche un modo della coscienza, un tipo di sensibilità verso i fenomeni ad ogni livello di esperienza sociale e personale.

Essere consapevoli di questo è importante per poter operare un rovesciamento del nostro modo di pensare e di agire consueto, ricomponendo il senso di unità interna in una prospettiva egualitaria, che riguardi le relazioni tra gli esseri umani così come il rapporto dell'umanità con la natura.

Anche l'uso di sistemi di stratificazione autoritaria utilizzati per spiegare le relazioni all'interno del mondo animale e vegetale sono il risultato di una mentalità gerarchica che considera la stratificazione, il dominio e la sottomissione come modi naturali di porre ordine nella società.

La biologia contemporanea, al contrario, considera la natura come un mondo creativo, mutualistico, in cui i rapporti biologici non sono caratterizzati solo dalla rivalità, dalla competitività, dalla lotta per la sopravvivenza ma soprattutto da caratteri mutualistici, dalla reciproca cooperazione, da simbiosi fra organismi differenti che permettono la stabilità dell'ecosistema.

Il carattere mutualistico e creativo, la proprietà auto - organizzante delle forme di vita, le interdipendenze ed i rapporti di complementarietà messi in evidenza dalla biologia contemporanea, offrono un'immagine della natura che esclude la possibilità di farvi riferimento per giustificare l'umana volontà di dominio.

Piuttosto tale immagine ci offre l'opportunità di considerare con più attenzione quegli elementi comuni al mondo naturale ed umano diversi dall'aggressività e dalla rivalità, ci sollecita ad impegnarci fattivamente in favore della realizzazione di una società dove il rapporto uomo - uomo, umanità - natura non sia più concepito in termini antitetici, bensì come interazione reciproca, ci sollecita a

ripensare il mondo nel suo complesso come risultato di un insieme composto da molte parti differenti, ognuna delle quali indispensabile alla sua unità ed armonia, ove la diversità assume il valore di carattere fondamentale dell'unità.

Quanto sin qui detto chiarisce che l'educazione ecologica non si esaurisce nella promozione di un generico amore per la natura o nella predisposizione di percorsi attraverso i quali proporre terapie provvisorie per i disastri provocati all'ambiente dall'intervento dell'uomo, ma che educare ecologicamente significa innanzitutto ripensare i modi della relazione educativa, promuovendo azioni significative che favoriscano la relazione, l'interdipendenza, la reciprocità fra i soggetti coinvolti nel processo formativo.

Si tratta di proporre una realtà significativa, a cui rapportare l'azione educativa, affinché possano connettersi insieme attività formativa e vissuto, così da creare un contesto in cui possa essere favorita l'autonoma organizzazione del soggetto, a livello cognitivo, affettivo e relazionale.

Potremmo definire tale strategia come un'occasione per facilitare i processi di organizzazione autonoma degli apprendimenti, una ambientazione in cui ogni momento e situazione possa divenire occasione per la persona, per il gruppo, di essere soggetto attivo, protagonista.

Uno dei presupposti fondamentali è che la persona è qui considerata un soggetto capace di autorganizzazione, un soggetto attivo in grado di riorganizzare continuamente le proprie strategie di costruzione del reale mentre costruisce la propria identità.

L'azione educativa dovrà quindi caratterizzarsi come intervento di sfondo e l'educatore assumerà la funzione di regista e avrà il compito di facilitare le esperienze del soggetto predisponendo situazioni ed occasioni, suscitando problemi, ponendo interrogativi, offrendo un sostegno a distanza ed organizzando il contesto, evitando però di determinare le scelte ed i comportamenti dei soggetti.

Ogni persona infatti ha una propria identità, una propria individualità e originalità ed agisce secondo una propria organizzazione, anche se per sopravvivere abbisogna di energia che trova nell'ambiente, nella interazione con gli altri.

Edgar Morin sottolinea che "bisogna connettere in maniera assai stretta auto-organizzazione ed eco-organizzazione nella nozione chiave di auto-eco-

organizzazione " .

Tale concetto presuppone la complementarità fra autonomia e interdipendenza. Un importante contributo allo studio delle interazioni fra esseri viventi e ciò che li circonda é stato offerto, qualche anno fa, da Humberto Maturana e Francisco Varela, biologi cileni, che hanno evidenziato come ogni essere vivente costituisca un'unità con una propria organizzazione interna che non può essere direttamente modificata, pena la sua stessa distruzione, da agenti esterni.

L'autonomia in campo biologico e' stata definita dai due ricercatori 'autopoiesi'. Ogni essere vivente possiede una sua organizzazione autopoietica, e " la caratteristica più peculiare di un sistema autopoietico è che si mantiene con i suoi stessi mezzi e si costituisce come distinto dall'ambiente circostante mediante la sua stessa dinamica, in modo tale che le due cose sono inscindibili " .

Un intervento esterno può quindi innescare un cambiamento, ma la sua determinazione dipende dall' auto-organizzazione del soggetto. Non è l'ambiente esterno a determinare direttamente il cambiamento, bensì l'esigenza del soggetto a mantenere l'auto-organizzazione per affermare la propria identità.

Ciò ci permette di sostenere che un essere vivente pur dipendendo ecologicamente dal proprio contesto non può in nessun caso essere interamente determinato da stimoli esterni.

Ciò significa che in ambito educativo il soggetto ha una funzione attiva nell'organizzazione dei propri apprendimenti e nella strutturazione della propria identità.

Considerare la persona come una soggettività che si auto-organizza non significa però negare all'esperto una funzione significativa nella relazione educativa.

Il compito dell'educatore sarà quindi quello di sostenere l'atteggiamento attivo del soggetto, permettendogli così di partecipare concretamente alla costruzione del proprio percorso formativo.

Il contesto, dovrà avere significati condivisibili, riconoscibili dal soggetto in formazione, in modo che egli possa partecipare, agire e incidere sul contesto stesso.

Compito dell'educatore sarà anche quello di organizzare l'ambiente in modo tale

che il soggetto in formazione possa sperimentare progressivamente il piacere di far fronte alle proprie esigenze conoscitive, con le proprie competenze, integrate dall'azione di aiuto dell'operatore impegnato a favorirne l'autonomia.

L'autonomia è qui intesa come consapevolezza di sé nell'ambiente, come capacità di operare connessioni e collegamenti tra le componenti del contesto, di capire le reciproche influenze; in breve di riconoscere i collegamenti fra sé, gli altri, gli oggetti, per poter partecipare alla costruzione dei collegamenti stessi e quindi alla evoluzione dell'intero contesto.

Si tratta di strutturare situazioni educative che promuovano oltreché connessioni fra differenti competenze anche interazioni positive tra diverse identità.

Attraverso tale strumento metodologico è possibile realizzare una pratica educativa a carattere ecologico, finalizzata cioè alla coeducazione dei soggetti coinvolti nel percorso formativo, alla crescita reciproca delle diverse identità.

Ritenendo che l'educazione ha il compito di assicurare ad ognuno la possibilità di un pieno sviluppo delle proprie potenzialità, dovremo, in qualità di educatori, preoccuparci di garantire a tutti i soggetti in formazione la possibilità di costruire un'immagine positiva di sé, attraverso l'attivazione di relazioni significative improntate alla conoscenza, all'ascolto, alla valorizzazione delle diversità.

Identità e diversità vanno, infatti, pensate insieme. L'affermazione di sé non nasce in opposizione all'altro, ma bensì dal riconoscimento di sé e dell'altro come diversi.

Il passaggio da una cultura di dominio a una cultura ecologica potrà essere preparato e favorito soltanto se riusciremo ad attivare in ambito educativo e sociale esperienze e comportamenti finalizzati all'incontro ed al dialogo, alla comprensione e alla convivenza fra diversi con pari opportunità, allo scambio, alla cooperazione ed alla solidarietà, condizioni sostanziali della coevoluzione educativa.

Daniele Altieri

BIBLIOGRAFIA

- Bookchin M., *L'ecologia della libertà*, Edizioni Eléuthera, Milano, 1986.
Manghi S., *Il gatto con le ali*, Feltrinelli, Milano, 1990.
Maturana H., Varela F., *L'albero della conoscenza*, Garzanti Editore, Milano, 1987.
Morin E., "Le vie della complessità", in AA.VV., *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985.